

Il boss emergente ucciso a Barcellona

Regolamento di conti tra i clan mafiosi

BARCELLONA. In campo sono scesi i migliori investigatori di carabinieri e polizia. Obiettivo: scoprire al più presto chi e perché ha ucciso Mimmo Tramontana, trentatreenne boss della zona tra Barcellona e Terme Vigliatore, capo emergente del clan degli estortori. Nessuno, a cominciare dalla vittima, si aspettava un agguato in grande stile: pare che i sicari fossero quattro, è certo che non temevano la sua reazione ma sapevano di non potere fallire. Un piano militare studiato nei minimi dettagli che lascia intravedere il pericolo di una nuova guerra tra clan.

Ecco perché la Direzione distrettuale antimafia di Messina, la procura di Barcellona, i carabinieri e la squadra mobile, indagano senza sosta dall'alba di martedì. Delle ultime ore di vita di Tramontana, trascorse a Milazzo, si sa praticamente quasi tutto: chi ha visto, dove, quando. Il telefonino del boss è stato sequestrato, dai tabulati delle telefonate potrebbe venire una svolta alle indagini.

Tramontana, infatti, sarebbe caduto in una trappola, la notte di domenica, mentre rincasava. Lungo la statale che collega Milazzo (dove ha trascorso la serata) con Terme Vigliatore (dove abita, con la moglie e un figlio), all'altezza di un distributore di benzina, forse il boss aveva preso un appuntamento. Non temeva nulla, percorreva quella strada spesso, in compagnia o da solo, anche a tarda sera. E così, domenica notte, erano le tre, il "ras" delle estorsioni s'è fermato sulla corsia opposta al suo senso di marcia. E' stato questione di attimi: i killer hanno aperto il fuoco, sull'asfalto sono rimasti frammenti di vetro del finestrino sinistro dell'Audi coupé. Ferito, Tramontana ha tentato la fuga: la sua auto ha raggiunto in poche centinaia di metri la velocità di 130 chilometri orari, la marcia inserita era la terza. Poi il tremendo impatto con un pilastro in cemento del muro di cinta di una pizzeria. E, pochi secondi dopo, l'arrivo dei killer che hanno sparato più volte per essere certi di ucciderlo.

Tramontana, fino a poche ore prima, aveva trascorso la sera come altre volte: una cena al ristorante, l'ultimo bicchiere e quattro chiacchiere in una discoteca di Milazzo. I carabinieri hanno già interrogato i camerieri del locale e le due persone che hanno trascorso la serata con lui. Nessuna indicazione, al momento, su screzi o litigi occasionali. Ecco perché gli inquirenti, coordinati dal sostituto procuratore della Dda di Messina, Rosa Raffa (delegata all'indagine dal procuratore Luigi Croce), escludono un delitto maturato in poche ore. Ed ecco perché si fa sempre più strada l'ipotesi che il boss sia rimasto vittima di un regolamento di conti tra clan. "Tramontana era uno che sapeva convincere senza troppi giri di parole che bisognava fare come ordinava lui" racconta il colonnello Francesco Angius, che comanda il reparto operativo dei carabinieri di Messina. "Dettava legge in modo molto sbrigativo, sia che si rivolgesse a vittime delle estorsioni, sia che parlasse a sottoposti del suo clan". Nell'ultimo periodo, inoltre, pare che il pregiudicato di Terme Vigliatore avesse un'idea: ampliare il suo giro d'affari. Era stato visto diverse volte a Taormina e questo - ma è una ipotesi che non viene confermata dagli investigatori - potrebbe significare che stava allacciando una serie di rapporti con le cosche dominanti a Catania.

Reclutato a 17 anni in una delle bande satellite fondate da Giuseppe Gullotti, capo dei capi dei clan di Barcellona, il rampante Tramontana amava la bella vita e i flussi. D'estate era solito frequentare Portorosa, dove teneva ormeggiata una barca e si faceva notare per le sue

evoluzioni marittime a bordo di uno scooter d'acqua. Titolare di un vivaio, nella zona era stato l'unico, tra i colleghi, a non subire mai un attentato, né un furto, né un danneggiamento: "Voleva instaurare una sorta di monopolio, e non è certo un caso se non ha mai avuto i guai che invece capitavano agli altri" fa notare il colonnello Angius.

L'unica condanna, 16 anni per estorsione e associazione a delinquere, gli era arrivata dopo le denunce di un commerciante coraggioso, Antonino Palano. Un compaesano che a Terme Vigliatore ha un negozio di materiale per l'edilizia, che s'è rifiutato di pagare il "pizzo" al clan emergente e ha denunciato tutto: nomi, fatti, episodi. Tramontana e altri tre suoi fedelissimi sono stati condannati. A Palano è rimasta la consapevolezza di essere l'unico a ribellarsi al racket e l'amarezza per questo isolamento.

Controlli a tappeto. Più uomini, più auto dei carabinieri in giro per la zona di Barcellona. E' una delle prime mosse decise dai vertici provinciali dei carabinieri, l'obiettivo è quello di contrastare il più possibile l'inizio di una guerra tra clan. "Il delitto di domenica ci preoccupa perché temiamo che possano esserci altri omicidi a catena, come reazione al primo" spiega il colonnello Angius. "Dobbiamo cercare di evitare altri morti. E pensiamo che una maggiore visibilità dello Stato possa essere d'aiuto". Intanto, i "segugi" dei carabinieri, compresi quelli del Ros, sono a caccia di indizi e tracce per risalire ai killer di Tramontana. Un boss che si sentiva intoccabile. E che forse è stato fermato prima che lo diventasse veramente.

Umberto Lucentini

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS